



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Gli otto stranieri detenuti a Kabul, con l'accusa di proselitismo cristiano, diventano ostaggi. O meglio, pedine di un baratto che i Taleban tentano di imporre alla coalizione internazionale contro il terrorismo: la liberta Aa dei prigionieri in cambio della salvezza del regime teocratico. Ma è con ogni probabilità una mossa tardiva ed inutile, perché l'attacco militare che punta a rovesciare i Taleban non può più essere fermato se non consegnando Bin Laden immediatamente. E su questo punto non ci sono segnali di cedimento. Anzi un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri ribadisce che nulla si può fare in assenza di prove.

Lo stesso documento però affronta la questione del processo agli otto in termini apparentemente più concilianti, anche se la sostanza è ricattatoria. Segno forse della incertezza che negli ultimi giorni contraddistingue i comportamenti della leadership Taleban. «Se sotto il profilo umanitario gli otto stranieri detenuti sono importanti, - si legge nel testo - allora sono importanti tutte quelle donne, bambini, anziani stremati dalla siccità, dalle crudeli sanzioni e dall'inverno incipiente. Che dire di tutta quella gente costretta a lasciare le case per paura degli attacchi? Ma se gli Usa mitigheranno le sofferenze del popolo afgano e metteranno fine alle loro minacce, allora l'emirato islamico d'Afghanistan può intraprendere passi per il rilascio dei detenuti».

Il padre di Heather Mercer, una degli otto membri di Shelter now international (sei donne e due uomini di nazionalità australiana, tedesca e americana), trova il comunicato «incoraggiante». L'avvocato lo interpreta a sua volta positivamente: «Credo che voglia dire che se la pressione sui Taleban sarà allentata, il processo potrebbe avere termine in tempi brevi e con una sentenza clemente», commenta Atif Ali Khan, il difensore degli otto. Di certo l'atteggiamento delle autorità afgane è mutato. Finora il presidente della Corte suprema Noor Mohammed Saqib, aveva infatti escluso qualunque nesso fra il processo e la crisi internazionale. Ma non è l'unica novità nell'atteggiamento dei Taleban. Starebbe per essere scarcerata anche Yvonne Ridley, la giornalista inglese arrestata dopo che si era introdotta illegalmente in Afghanistan. La liberazione ed espulsione verso il Pakistan era stata in un primo tempo annunciata come evento immediato, ma ieri sera si è diffusa la voce di un rinvio a domani.

Il potere dei Taleban vacilla. Fatica a seguire una linea diplomatica coerente e subisce rovesci sul piano militare. Sul primo versante è indicato il mancato incontro venerdì a Islamabad fra due inviati del mullah Omar, i ministri degli Esteri e della Difesa, con il premier britannico Tony Blair. Secondo la più attendibile ricostruzione di quanto è avvenuto, Blair si è rifiutato di prendere in considerazione una proposta in quattro punti fattagli pervenire dai ministri Taleban tramite il governo pachistano. I quattro punti, tra loro collegati, erano: liberazione della giornalista inglese, rilascio degli otto stranieri sotto processo, giudizio su Osama affidato a una commissione della Conferenza islamica internazionale, ed infine come compenso per le tre precedenti dimostrazioni di presunta buona volontà, riduzione della pressione militare Usa e inglese sull'Afghanistan. Blair non ha risposto, ma i Taleban hanno ritenuto di andare avanti lo stesso come se quelle proposte fossero state accettate. Forse sperando che mettendo il nemico di fronte al fatto compiuto, alla fine qualche vantaggio si sarebbe ottenuto.

Sul piano militare, le truppe dell'Alleanza del nord, che fanno capo al deposedo presidente Burhanuddin Rabbani, sostenute da un nutrito fuoco d'artiglieria sono avanzate ieri con largo utilizzo di mezzi blindati in direzione di Mazar-i-Sharif, città la cui conquista è considerata fondamentale per tagliare i collegamenti fra le forze Taleban nel nord del paese e la capitale Kabul. L'esercito del generale Fahim, avrebbe sottratto al nemico, lungo il percorso, cinque villaggi nella provincia di Samangan, attestandosi ieri sera a circa 25 chilometri da Mazar-i-Sharif.

Non solo, l'operazione rientrerebbe in un piano di attacco su Kabul, la cui esecuzione sarebbe imminente, e potrebbe accompagnarsi al lancio degli oramai quasi inevitabili bombardamenti anglo-americani sulle installazioni militari strategiche dei Taleban e sui campi di Bin Laden.



Promessa la scarcerazione in tempi brevi della giornalista inglese. Il regime vacilla, l'Alleanza del Nord avanza

I titoli di ieri di Al Jazira la Cnn dei Paesi arabi

- Aereo spia Usa vola per circa mezz'ora nello spazio aereo afgano. La contraerea reagisce ma non colpisce l'obiettivo.
- Comando americani in missione sulle montagne afgane a caccia di Bin Laden.
- I Taleban annunciano: libereremo la giornalista inglese, a condizione che gli americani ritirino la minaccia di bombardamento. Stesso vale per gli otto prigionieri accusati di proselitismo. Così il governo di Kabul cerca di guadagnare tempo.
- Irritazione nel governo talebano per gli aiuti umanitari offerti al popolo afgano dall'Onu e dai Paesi occidentali. Kabul protesta perché si userebbero aerei e non la via di terra, mentre teme una rivolta interna.
- Islamabad: 10mila persone manifestano contro il governo di Musharraf e in sostegno dei Taleban.
- Sharon fa marcia indietro e torna amico dell'America.
- Il mondo musulmano si chiede: quanto durerà la guerra contro il terrorismo?

Reda Ali

I Taleban si giocano la carta degli ostaggi stranieri

«Li libereremo se non attaccate». Aerei spia, Kabul risponde con i missili



Abitanti di Kabul indicano i colpi della contraerea talebana

Secondo notizie di fonte pachistana, i Taleban avrebbero ridotto la linea difensiva intorno a Kabul, concentrando le proprie forze nella difesa di Kandahar, dove già si trova gran parte del governo, e dove sono stati trasferiti i più consistenti depositi di munizioni e la maggior parte dei missili Stinger.

Non ha certo contribuito al morale dell'esercito Taleban l'insuccesso della contraerea, che ha inutilmente aperto il fuoco, scagliando anche un missile terra-aria andato a vuoto, contro un aereo-spia americano senza pilota, radiocomandato, che ieri pomeriggio ha sorvolato Kabul, evidentemente per compiere rilevazioni sul dispiegamento a terra delle forze avversarie. Il velivolo ha girato ad alta quota sulla città per quindici minuti, provocando il panico fra gli abitanti, che temevano un bombardamento.

Spazi per una soluzione indolore della crisi, nonostante i disperati ma insufficienti e confusi

sforzi che i Taleban stanno effettuando nelle ultime ore, non sembrano esserci più. Il portavoce del governo pachistano, Riaz Mohammad Khan, ha escluso che altre delegazioni si rechino a Kandahar o Kabul. «I Taleban - ha detto - sanno cosa la comunità internazionale si aspetta da loro. Se decidono di rispondere a quel che la comunità internazionale vuole, sarà tutto a loro vantaggio». Ma nessuna dichiarazione dei mullah lascia sperare in una rottura con il loro protetto Osama Bin Laden.

clicca su

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

Arabia Saudita: bomba al mercato di Khobar Due morti: un americano e forse un inglese

Un'abomba è esplosa ieri sera a Khobar, nell'Arabia Saudita orientale, provocando alcune vittime. La notizia è giunta solo a tarda sera in modo frammentario. Secondo le ultime informazioni fornite dalla polizia sarebbero morti nell'esplosione due stranieri residenti. Fonti diplomatiche americani rivelano che un cittadino americano sarebbe morto e un altro sarebbe rimasto ferito. Altre fonti poco prima avevano indicato tra le vittime anche un cittadino britannico. Le vittime non erano militari. Secondo la stessa ricostruzione altre quattro persone - a quanto pare di origine asiatica - sarebbero rimaste ferite nell'esplosione, che si è verificata alle ore 20,30 locali. Il capo della polizia ha dichiarato che è stata aperta un'inchiesta per far luce sull'attentato.

La deflagrazione secondo le fonti è avvenuta davanti ad un magazzino di elettrodomestici nel mercato della città, lungo «King Kahled street». «A quanto pare - ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata Usa a Ryad - un uomo a piedi ha lanciato un pacco bomba. Il movente è del tutto ignoto». Secondo l'ambasciata Usa l'episodio non avrebbe alcuna relazione con gli attacchi dell'11 settembre.

Nel giugno 1996, 19 membri delle forze armate americane erano state uccise in un attentato compiuto con un camion-bomba, esploso davanti a un complesso residenziale abitato dal personale militare americano della base di Dahran, vicino a Khobar. Una serie di attentati ha scosso l'Arabia Saudita per tutto l'anno passato e all'inizio di quest'anno. Fonti diplomatiche di Ryad e alcuni organi di stampa avevano parlato di attentati legati al traffico di alcolici, di cui la vendita e il consumo sono strettamente vietati in Arabia. Paese che ospita i luoghi sacri dell'Islam.

Nella mattinata di ieri, poche ore prima dell'esplosione, il capo della diplomazia di Ryad aveva annunciato la prossima riunione della Conferenza dei Paesi arabi, che si terrà mercoledì a Doha. In quella sede i ministri degli affari esteri dei 57 Paesi membri adotteranno una posizione unificata alla luce degli attacchi terroristici dell'11 settembre a New York e Washington. Secondo il principe Saud Al Fayal, in un comunicato unificato si esprimerà il «rigetto totale» del terrorismo, e sottolineeranno che questo flagello colpisce soprattutto i musulmani.

hanno detto

- **Javier Solana** «Al momento non c'è bisogno di un intervento armato dei Paesi dell'Ue e sono sicuro che non ci sarà questa necessità». Ad escludere l'intervento delle Forze Armate dell'Unione Europea è il responsabile della politica estera e della sicurezza della Ue, Javier Solana, intervenuto ieri a Venezia ad un convegno su «I Balcani e l'Unione europea». Anche se «i governi Ue hanno detto chiaramente che sono pronti a cooperare in base alla capacità di ciascuno, la situazione attuale - ha detto Solana - non prevede la partecipazione dell'Ue». D'altro canto, ha proseguito Solana, «il centro di gravità della lotta al terrorismo non è nell'azione militare», ma nel «bloccare l'afflusso ai terroristi di denaro sporco e di armi».

- **Tony Blair** «Tutto è pronto per l'attacco militare contro la rete terroristica di Osama bin Laden e contro il regime dei Taleban in Afghanistan». Lo ha detto ieri il primo ministro britannico, rientrato a Downing Street dopo un viaggio diplomatico in Russia, Pakistan e India. E riferendosi all'attacco, Blair ha aggiunto che «vi sono molte importanti ragioni per farlo. Per molto tempo c'è stato un insufficiente accordo a livello mondiale per fare questa azione, ma ora c'è». Blair non ha sottovalutato i rischi di un intervento militare e a questo proposito ha detto: «Non si può avviare un'operazione militare senza rischi, ma possiamo fare tutto quello che si può per ridurre al minimo i rischi dei nostri soldati».

- **Joseph Ralston** «Nessuno di noi può credere che gli attacchi terroristici siano finiti, ogni giorno che passa senza un attentato significa che siamo di un giorno più vicini alla prossima azione dei terroristi». A pensarla così è il comandante supremo delle Forze Nato in Europa, Joseph Ralston. «Dobbiamo fare di tutto perché questo giorno arrivi il più tardi possibile», ha poi aggiunto, sottolineando anche la necessità di cambiamenti per la Nato. L'Alleanza è nata infatti per far fronte ad una guerra convenzionale, «ma ora è diverso - ha detto Ralston - deve fare i conti con una minaccia transnazionale, con un modo di guerreggiare asimmetrico».

- **Ali Abu Ragheb** «La Giordania ha mezzi logistici, politici e informativi, e svolgerà un ruolo nei campi dell'intelligence, dello scambio di informazioni e della politica». Ad assicurare il contributo del paese arabo contro la lotta al terrorismo lanciata dagli Stati Uniti è il primo ministro giordano Ali Abu Ragheb. «Il nostro codice penale non copre tutti i bisogni attuali e vi saranno emendamenti per trattare tali questioni, come far fronte ad atti terroristici e punirli», ha aggiunto il premier. Inoltre, vi saranno nuove disposizioni per i conti bancari che possono essere utilizzati da presunti terroristi, per i dirottamenti aerei e gli ingressi illegali nel Paese.

Ivanov sollecita informazioni sul lancio di SS-200. I quotidiani russi parlano di una pista turca: «L'aereo abbattuto perché si credeva che fosse dirottato»

Tupolev esploso, Mosca chiede chiarimenti all'Ucraina

L'unica certezza è che a provocare la catastrofe del Tupolev 154 è stata un'esplosione. Non dovuta ad un guasto tecnico, non provocata da una bomba a bordo. Il segretario del Consiglio nazionale di sicurezza russo, Vladimir Rushailo, non aggiunge molto di più. Se non un dettaglio importante: sul luogo del disastro sono stati recuperati «oggetti che non fanno parte della struttura dell'aereo». Il Tupolev è stato distrutto da «un colpo esplosivo», i frammenti della carlinga presentano «fori di forma simile» che passano da parte a parte.

Dettagli incompatibili con l'ipotesi di una bomba a bordo, l'esplosione non è avvenuta all'interno. Il che lascerebbe pensare che è venuta meno l'ipotesi dell'attacco terroristico. Mosca non parla ancora di missili, Putin e il presidente ucraino

Kuchma concordano per telefono la massima collaborazione. Ma il ministro degli Esteri russo Ivanov chiede informazioni a Kiev sulle esercitazioni di tiro tenute sulla penisola di Crimea nel momento in cui è avvenuta la tragedia, esercitazioni alle quali erano presenti anche alti ufficiali russi. «Ho mandato una richiesta urgente al mio collega ucraino Olexander Kuzmuk per avere ulteriori informazioni tecniche sul lancio di un missile SS200, partito il 4 ottobre alle 13,41 ora di Mosca», ha detto Ivanov, parlando alla tv russa Rtr.

Kiev, dopo le parziali ammissioni del primo ministro che aveva concesso la possibilità di un errore nel lancio di un missile, ieri ha fatto nuovamente marcia indietro. Il governo ha smentito l'interpretazione data alle parole del premier Anato-

ly Kinach, affermando al contrario di avere la certezza che non possa essersi trattato di un missile fuori traiettoria. «Tutti i nostri specialisti, ucraini e russi, escludono dal punto di vista tecnico questa possibilità». Il presidente Kuchma ha chiesto le registrazioni satellitari sulla situazione al momento della tragedia, dando piena disponibilità a «cooperare con il mondo intero per scoprire la verità».

Formalmente l'inchiesta russa prosegue sotto l'ipotesi dell'attentato terroristico. Ma anche Mosca non sembra più crederci davvero. Due quotidiani russi, «Nezavizimaya Gazeta» e «Izvestia», ieri avanzavano l'ipotesi di una pista turca, sostenendo - senza specificare la fonte - che accanto al Tupolev i radar avrebbero inquadrato «due oggetti» non identificati poco prima dell'esplosione.

L'ipotesi è che possano essere stati due F-16 turchi attirati da «una provocazione terroristica»: qualcuno avrebbe fatto credere che l'aereo della Sibir partito da Tel Aviv con 78 persone a bordo fosse stato dirottato, un possibile volo-kamikaze da abbattere prima che raggiungesse il suo obiettivo. A questo proposito la «Nezavizimaya Gazeta» ricorda la presenza americana nella base di Incirlik, in Turchia, e la rapidità - considerata sospetta - con la quale Washington ha suggerito che a provocare la strage potesse essere stato un missile ucraino.

Le autorità russe hanno chiesto a Turchia, Israele e Stati Uniti di fornire tutte le informazioni in loro possesso per chiarire che cosa è successo al volo della Sibir. Sul luogo del disastro sta arrivando la nave russa «Akademik Golitsyn», dotata

di apparecchiature in grado di scandagliare il fondale marino fino a tremila metri, con l'obiettivo di recuperare le scatole nere, che potrebbero fornire le informazioni decisive per ricostruire che cosa ha determinato la tragedia. Di certo lo spazio aereo dove il Tupolev è esploso è risultato piuttosto affollato. Mentre passava il volo della Siber diretto a Novosibirsk, oltre ai missili, si erano alzati anche i caccia ucraini Mig 29.

L'ambasciata israeliana in Ucraina ha comunque fatto sapere che Tel Aviv non considererà l'abbattimento del Tupolev - sul quale viaggiavano 51 cittadini d'Israele - come un atto ostile se l'inchiesta dovesse assodare che la tragedia sul Mar Nero è stata provocata da un missile di Kiev.

ma.m.